

## Molti castellani nel Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani

Arriva in questi giorni nelle librerie il primo volume del *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, pubblicato dalla casa editrice Biblioteca Franco Serantini di Pisa. Si tratta di un'opera di notevole impegno, realizzata nell'arco di alcuni anni grazie al lavoro gratuito e volontario di un centinaio di collaboratori, coordinati da un Comitato Scientifico composto da docenti di storia contemporanea delle Università di Padova, Messina, Milano, Teramo e Trieste. Le schede dei personaggi biografati a livello nazionale sono circa 2000, distribuite in due volumi di oltre 800 pagine ciascuno. Il primo volume riporta le schede di anarchici i cui cognomi iniziano con le iniziali dalla A alla G. Nel secondo volume, la cui pubblicazione è prevista per la primavera del 2004, troveranno posto le schede dei personaggi con le iniziali dalla I alla Z (oltre agli Indici dell'intera opera).

A essere biografati sono sia i personaggi di rilievo nazionale e internazionale (per citarne solo alcuni: Camillo Berneri, Armando Borghi, Carlo Cafiero, Amilcare Cipriani, Andrea Costa, Luigi Fabbri, Pietro Gori, Luigi Galleani, Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino), sia molti di quei militanti locali che hanno costituito la fitta rete delle attività libertarie per varie generazioni, dando al movimento la sua fisionomia popolare strettamente intrecciata alle vicende politiche e sindacali delle classi subalterne. L'arco cronologico preso in considerazione è di circa un secolo, dall'epoca della Prima Internazionale (1870 circa) fino al Sessantotto, che segna l'apparizione sulla scena politica di una nuova generazione di libertari con caratteristiche in parte diverse da quelle delle epoche precedenti (naturalmente sono stati inclusi anche militanti che hanno operato dopo quella data, purché la loro adesione all'anarchismo si collochi in epoca precedente e siano morti prima della pubblicazione del Dizionario). Si tratta di un'opera che vuole trarre dall'oblio e restituirci la dimensione umana e l'attività di un numero significativo di quei militanti anarchici che hanno intersecato la propria storia personale con quella sociale e politica dell'Italia

e spesso dei paesi di emigrazione, in Europa e altri continenti, tra Otto e Novecento. Quello che ci viene riconsegnato è in effetti un pezzo della storia d'Italia, finora spesso troppo trascurato se non dimenticato. Sarà difficile d'ora in poi, per gli storici dell'età contemporanea, non fare i conti con la ricchezza di dati – quantitativa e qualitativa – presente in questa opera.

### LA «CITTADELLA LIBERTARIA»

Notevole risulta, nel Dizionario, la presenza degli anarchici castellani (nella accezione più vasta del termine: dai personaggi nati e vissuti a Castel Bolognese, fino a quelli che vi hanno trascorso solo una parte – più o meno lunga – della loro esistenza). Ben 19 sono infatti i libertari castellani biografati (diventano 20 se si considera anche l'imolese Giovanni Penazzi, che dal 1919 al 1921 diresse a Castel Bolognese la locale sezione dell'Unione Sindacale Italiana, il sindacato a cui aderivano anarchici e sindacalisti rivoluzionari e che all'epoca aveva come proprio segretario nazionale Armando Borghi). Se si tiene poi presente che spesso nel corpo di una scheda sono citati interi gruppi familiari oppure i nomi di altri personaggi coinvolti in particolari vicende, si arriva a capire che nell'opera la rappresentazione dell'anarchismo castellano assume contorni ancora più ampi. Si tratta di una presenza significativa, numericamente superiore anche a quella di molte altre città di dimensioni maggiori per quanto riguarda il numero degli abitanti. La cosa non deve stupire, è noto che il movimento anarchico in Italia ha avuto sempre una diffusione a macchie di leopardo, tanto da essere molto forte in alcune regioni e meno in altre, con una situazione differenziata spesso anche tra i centri della stessa regione. Castel Bolognese poi è conosciuta da tempo come una "Cittadella libertaria", una località dove gli anarchici sono sempre stati particolarmente numerosi dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra, con una tradizione che non si è poi mai del tutto spenta e che è arrivata senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri.

Gli anarchici castellani presenti nel Dizionario avrebbero potuto in ef-

fetti essere di più, le figure interessanti e il materiale documentario non mancano di certo. Nel Casellario Politico Centrale oggi conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma (fonte imprescindibile anche se certo non unica per questo tipo di ricerche), si trovano i fascicoli personali di circa 75 anarchici castellani, schedati dalle autorità di polizia in un arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento fin verso il 1943. Le fotocopie della parte più significativa di questi fascicoli si trovano oggi depositate presso la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (una parte rilevante è da tempo consultabile anche presso la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane"). Va tenuto presente che i Prefetti in genere aprivano un fascicolo solo per i "sovversivi" (non solo anarchici, anche repubblicani, socialisti, sindacalisti rivoluzionari, comunisti, antifascisti generici) ritenuti in qualche modo pericolosi. Il numero di castellani che facevano riferimento all'anarchismo, militanti e simpatizzanti, va quindi considerato ancora superiore alla pur ragguardevole quantità di personaggi schedati al CPC (l'elenco contenuto in una mia personale "anagrafe", in via di costruzione e ancora provvisoria, supera abbondantemente il centinaio di nominativi).

Se dunque nel Dizionario le schede dei castellani presenti non sono di più, dipende solo dal fatto che a livello nazionale ci si è posti dei limiti dovuti alla esigenza di rispettare un certo equilibrio e una proporzione ragionevole tra le varie località, senza privilegiarne troppo una a scapito delle altre. Diciamo subito che si è riusciti solo in parte a rispettare questo intento. Per restare solo in ambito romagnolo, chi conosce la realtà del movimento anarchico noterà che nel Dizionario alcune città che hanno dato all'anarchismo un numero di militanti decisamente superiore in termini assoluti a Castel Bolognese (ad esempio Ravenna e Rimini), risultano in confronto sottorappresentate. Questo dipende in certa misura dalla disponibilità dei collaboratori del Dizionario a "coprire" determinate aree geografiche, ma spesso è anche il risultato della presenza maggiore o minore di fonti documentarie e di studi locali. Va ri-

levato che mentre a Castello la memoria storica del movimento libertario non si è mai interrotta, e numerosi sono stati negli ultimi due o tre decenni gli studi storici locali che si sono occupati del fenomeno (tra gli altri, particolare importanza riveste ancora oggi il Catalogo a stampa della Mostra documentaria del 1984 su *Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945)*, ma si potrebbero citare anche altri lavori), lo stesso non si può sempre dire per altre località.

### LE BIOGRAFIE CASTELLANE

Riportiamo ora alcune brevi annotazioni sulle 19 schede di personaggi castellani presenti nel Dizionario. Come si diceva in precedenza, non tutti sono nati e vissuti sempre a Castel Bolognese. Tra quelli nati in altre località, ma che hanno poi vissuto a Castello la parte più significativa della loro esistenza, vanno ricordati anzitutto i fratelli **Vincenzo (Bosca)** e **Paolo (Paladò) Lama**, entrambi ciabattini, trasferiti qui con la famiglia quando erano ancora bambini. Lavoratori manuali, artigiani e operai salariati urbani, furono in effetti quasi tutti i libertari castellani; estraneo e quasi impermeabile alle idee di progresso si conferma da queste ricerche il mondo della campagna. Va citata poi **Emma Neri**, di origine cesenate, arrivata in giovane età per esercitare la sua professione di maestra elementare e rimasta poi legata al nostro paese come compagna di vita e di idee di Nello Garavini. E' l'unica figura femminile in questo universo quasi esclusivamente maschile, ma tale era ancora nei primi decenni del Novecento la realtà di pressochè tutti i movimenti politici d'avanguardia. Ritengo significativo il fatto che nell'intero Dizionario le donne rappresentino solo il 3 per cento circa delle schede.

Altri invece, castellani di nascita, si sono presto trasferiti in altre località. Alcuni di essi hanno avuto un ruolo di notevole rilievo nel movimento libertario, a partire dal già citato **Armando Borghi**, la cui vicenda biografica è troppo nota per essere qui ricordata. Sono degni di menzione anche **Primo Bassi** (tra i militanti più in vista nella vicina Imola, dove ha anche rappresentato gli anarchici nel locale CLN all'epoca della Resistenza) e **Giovanni Forbicini** (importante figura dell'anarchismo romano), entrambi attivi per un lunghissimo arco temporale e fedeli agli ideali libertari fino alla loro morte.

Casi piuttosto diversi, segnati da una fine ambigua, sono quelli di **Antonio Borghesi** (trasferitosi in gioventù a Imola, è un militante internazionalista molto attivo, ma già dopo il 1900 aderisce al PSI; conclude i suoi giorni a Milano dove risulta essere distributore del quotidiano fascista «Il Popolo d'Italia») e di **Ernesto Tamburini** (rimasto orfano di padre si trasferisce ancora bambino a Bologna; dopo la prima guerra mondiale è a Lucca, molto attivo nel Sindacato Ferroviari e nella Unione Anarchica Italiana; nel 1923 emigra clandestinamente a Innsbruck in Austria dove negli anni seguenti svolge un'importante azione antifascista; verso il 1934, forse convinto della inutilità di ogni opposizione, diventa un delatore mettendosi al servizio della polizia italiana).

Su un piano etico tutto diverso, non paragonabili con i casi appena citati, sono le vicende biografiche di altri che pure a un certo punto della loro esistenza abbandonano l'anarchismo, dopo una intensa militanza, per aderire ad altri partiti: **Pietro Costa** (molto attivo dopo la prima guerra mondiale, si trasferisce poi per alcuni anni a Milano dove è a capo di una rete anarchica che svolge attività clandestina contro il regime; arrestato nel 1929 e condannato a due anni di carcere, dopo avere espiata la pena si iscrive al PCI) e **Oreste Zanelli** (figura di rilievo del movimento libertario castellano in epoca giolittiana, diventa interventista all'epoca della prima guerra mondiale e aderisce poi al PRI). Va segnalato che interventisti furono anche **Ribelle Cavallazzi** (tipografo e poeta, fatto prigioniero dagli austriaci e internato a Mauthausen, muore ancora giovane poco dopo il suo ritorno dalla prigionia) e **Antonio Raccagna (Gnazi)**, mentre la stragrande maggioranza del movimento anarchico, a Castel Bolognese come nel resto d'Italia, si schierò apertamente contro la guerra. Almeno per quanto riguarda Raccagna (che aveva alle spalle una lunga militanza ed era stato volontario garibaldino nella guerra greco-turca del 1897 in cui tra l'altro aveva trovato la morte **Giovanni Capra**), il dissenso su una questione di tale importanza comportò poi l'allontanamento dal movimento anche per gli anni successivi (nel 1923 si iscrisse al Fascio). Un caso ancora a parte può essere considerato quello del noto pittore **Giuseppe Guidi**. Dopo avere aderito giovanissimo all'anarchismo ed essere stato per alcuni anni un acceso militante, collaboratore di di-

versi giornali libertari, emigrò poi in diverse località in Italia e all'estero, scoprendosi una vocazione artistica e allontanandosi dalla militanza politica. Trasferitosi definitivamente a Milano, si dedicò in seguito pressochè esclusivamente alla sua arte grazie alla quale conseguì prestigiosi riconoscimenti.

Mi piace concludere con alcune figure di militanti importanti a livello locale, che sono rimasti fedeli fino alla fine ai loro ideali. A ben vedere, si tratta in effetti di nuclei familiari. **Raffaele Cavallazzi**, figura tra le più rappresentative fin dall'epoca della Internazionale, per molti anni è stato definito dalle fonti di polizia "capo degli anarchici" di Castel Bolognese, a dimostrazione della autorevolezza di cui godeva fra i compagni. Di notevole interesse è la forte personalità del figlio **Arnaldo**, fratello del già citato Ribelle. **Giovanni Santandrea**, anarchico della prima generazione, operaio delle Ferrovie molto attivo nel sindacato della sua categoria, fu fatto oggetto a lungo di meschine persecuzioni con continui trasferimenti per lui e per la sua famiglia. Nella sua scheda si è trovata l'occasione per ricordare i nomi dei suoi quattro figli maschi, tutti anarchici: Pietro, Libero, Giuseppe, Teo. Era un riconoscimento doveroso, considerando che alcuni di essi hanno svolto un'attività politica importante e che tutti, in epoca fascista, hanno subito arresti e perquisizioni per i loro ideali. **Pietro Garavini (Pirat)** è noto non solo per la sua attiva e prolungata militanza ma anche per essere stato il proprietario di una celebre Osteria divenuta luogo di ritrovo per i compagni. Suo figlio **Nello** costituisce probabilmente il più rappresentativo fra gli anarchici castellani della sua generazione, quella dei militanti nati a cavallo del secolo che iniziarono la loro attività all'epoca della prima guerra mondiale. In prima fila negli scontri con il fascismo in ascesa, trascorse venti anni esule in Brasile con la moglie Emma, riprendendo poi nel secondo dopoguerra la sua attività a Castello fino alla morte avvenuta nel 1985. Chi scrive sente ancora oggi di avere un particolare debito di gratitudine nei suoi confronti, per tutto ciò che ha appreso nella propria giovinezza frequentando la sua casa piena di libri e di memorie.